

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Muraro.

N.º 168.

SABATO 22 SETTEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

Diamo come documento storico il seguente brano di lettera pubblicata da un profugo italiano dimorante a Londra, il quale censura la politica del Governo Inglese nella questione romana, e ragiona a suo modo riguardo gli ultimi avvenimenti. Noi però ci facciamo malvalori della rettitudine delle opinioni enunciate dallo scrittore.

La Francia in Italia, la Russia e la Prussia in Germania per andare forse un po' più tardi in Svizzera, tali sono adesso le Potenze sovrane del continente. Di tal modo la potenza inglese è annullata. Il celsus sedet Eolus in aere, che il celebre Canning amava tanto di citare per esprimere le cure moderatrici che ei voleva riservate al suo paese, è adesso una frase vuota di significato. Che i panegiristi della teoria degli interessi materiali, i vostri banchieri non si illudano: l'istoria tiene aperte dinanzi ai loro occhi le sue inesorabili pagine per insegnare ad essi, che l'influenza politica e l'influenza commerciale sono strettamente ligate insieme. Le simpatie politiche tengono le chiavi dei mercati e la tariffa della Repubblica romana sarebbe stata per voi, se la aveste studiata, una dichiarazione benevola ed amica, ma il vostro governo non istimò ben fatto corrispondervi.

Pure sopra la questione del diritto, sopra la questione dell'interesse politico, questioni di natura tale da eccitare fin dalla loro origine l'attenzione dell'Inghilterra, vi ha, come già dissi, un'altra questione d'un ordine e di una importanza ben differente: questione che si agita attualmente a Roma e che avrebbe dovuto svegliare tutti coloro che credono al principio vitale della restaurazione religiosa, cioè al principio della libertà di coscienza. La questione religiosa che giace alla radice di tutte le questioni politiche, si è addimostrata a Roma grande e visibile in tutta la sua importanza europea

Il principio della libertà e del libero voto innalzato dall'Assemblea costituente al grado di diritto esistente ed attivo, mirava a disfare il dogma dell'assolutismo che da Roma minaccia più che mai d'incatenare l'universo.

L'alta aristocrazia del clero romano sa molto bene che non potrebbe condannare gli spiriti alle tenebre dell'ignoranza in mezzo alla luce che da ogni dove risulge sugli intelletti umani. Egli è perciò che i Cardinali trassero il Papa a Gaeta, egli è perciò che adesso rifiutano ogni concessione. Essi sanno che la minima franchigia data ai popoli sarebbe loro fatale, e che essi devono entrare a Roma quasi conquistatori o non entrarvi mai più. E dal punto che l'aristocrazia clericale ha ceduta l'inseparabilità dei due

poteri, il governo francese anche stando nella via reazionaria per cui si è messo, ha compreso che la chiave della volta dell'assolutismo è Roma, che la ruina dell'autorità spirituale del medio evo torna a disfacimento dei suoi propri disegni, e che il solo mezzo di assicurarsi qualche anno di esistenza è quella di riconquistare una dominazione temporale.

L'Inghilterra non comprese nulla di tutto ciò. Ella non vide quanto vi aveva di profetico e di sublime in questa protesta in favore della libertà umana che usciva dal cuore dell'antica Roma in cospetto al Vaticano. Essa non ha sentito che la lotta romana doveva tagliare il nodo gordiano della servitù morale, alla quale lungo tempo essa oppose le sue alleanze cristiane.

Non comprese che se essa avesse porto solamente una mano fraterna ai romani, un'immensa carriera sarebbe stata allo spirito umano. Essa non ha compreso che solo col proclamare la libertà dello spirito, avrebbe disdetto l'ipocrita linguaggio dei governanti di Francia ed inaugurato l'era di una nuova politica, procurandosi così una immensa influenza sul continente. Mi dite che l'Inghilterra comincia ad intendere queste cose. Ne dubito. La noncuranza politica e religiosa sembra aver posto troppo salde radici tra voi, a tale che non può essere vinta che mercè qualche interna crisi, avvenimento già reso inevitabile dall'ordine stesso delle cose.

Ma non è forse vero che la lotta ineguale sostenuta per due mesi a Roma ha portato i suoi frutti? Se è vero che voi cominciate a comprendere quanto sia stata brutale la violenza della Francia contro il governo dell'eterna città, quanto ci ebbe di grande e di secondo per l'immenso di questo grido di patria e di libertà che usciva dalle ruine della capitale del mondo, e quanto sarebbe stato nobile, generoso e profittevole per l'Inghilterra il rispondere a questo grido come a quello di un fratello a cui si dàbbia un atto di gratitudine, voi potete ancora renderci dei grandi servigi.

Voi potete consolare, come già faceste, l'esilio dei nostri soldati che il reo governo di Francia caccia da suoi focacci. Povere anime bugiarde, che compresse dalle più dure necessità, nella loro disperazione sognavano la fraternità della Francia! Voi potete salvare questi generosi preservandoli dalle ingiurie, dai danni e dalle violenze di una prepotente reazione. Voi potete colla vostra stampa, coi vostri circoli imprimere sulla fronte della repubblica francese il marchio di Caino, sulla fronte di Roma l'anreola di gloria e di martirio che racchiude in sé la promessa della vittoria. Voi potete fare corta l'Europa che Ro-

ma si regenera, potete inspirare nell'animo dei Romani una viva fiducia in se stessi. Potete fare anche più. La questione romana è lungi dall'essere risolta: la Francia si trova posta nel dilemma o di veder scoppiare una insurrezione novella, o di prostrarre indifinitivamente una occupazione armata, mutando così l'intervento in conquista.

Adunate, organizzate una pacifica agitazione per l'indipendenza politica e religiosa dei popoli, date al vostro Governo che il dovere, l'onore, l'avvenire dell'Inghilterra esigono che il suo vessillo non inventoli oziosamente in una mistica immobilità, in mezzo alle violazioni incessanti del principio che egli rappresenta.

Dite che la Francia non ha il diritto di disporre a suo grado degli Stati Romani, che la volontà del popolo di Roma deve essere espressa, e che essa non può essere espressa liberamente, mentre quattro eserciti accampano sul suo territorio.

Dite anche alla Francia che adempia agli impegni che ha contratto con quella nazione. Noi non sopremmo ammettere, noi eletti del popolo, che il popolo romano sia chiamato un'altra volta ad esprimere ciò che egli ha pacificamente, completamente e liberamente manifestato una volta. Noi non possiamo commettere un suicidio attenendo ai nostri diritti più sacri. Ma poiché la violenza annientò le conseguenze dell'esercizio di questi diritti, voi ricordate alla Francia le sue promesse, dicendole: Tutto ciò che voi vi apprestate a fare è nullo e illegale se la volontà del popolo non è consultata. E se il vostro Governo resta muto, se la Francia prosegue la sua carriera di violenza, allora appartiene a voi inglesi, a voi uomini di giustizia e di libertà, di ajutarci nella lotta, poiché coll'aiuto dei popoli e anco senza di questo la lotta deve incominciare, poiché noi ne possiamo, né vogliamo sacrificare il nostro avvenire e i destini a cui siamo chiamati da Dio, ai capricci dell'egoismo e della forza brutale. Ma il concorso dei popoli può risparmiare nuovi sacrificj di sangue, nuove violenze della reazione, che noi uomini di pace e di ordine a-neliamo di evitare, ma che nell'impotenza dell'esilio non ci sarebbe dato di poter impedire.

Presse

ITALIA

ROMA 13 settembre. Ho poche notizie a scrivervi. So che le lettere e le Note, che il ministero francese viene indirizzando alla Corte ed alle ambasciate, sono pur sempre mal gradite agli abati, ma so ad un tempo che gli abati se ne ridono, e parlano ed operano, come se avessero

piena balia. Qui l'armata francese non vale veramente ad altro che ad impedire qualche male privato, a tenere in briglia abbastanza la polizia, talchè la così detta reazione non abbia carriera libera a carico degl' individui; ma non vale già, eredetelo, ad impedire la vera e sostanziale reazione, cioè quella che riguarda gli ordini politici ed amministrativi.

La Commissione dei tre Cardinali vive sempre in mala soddisfazione coi Francesi, che che osservi in contrario l'*Osservatore Romano*. Il generale Rostolan va dicendo che amerebbe meglio dirigere un assedio, e prendere d'assalto una città, di quello che fare le ingrate scaramucce diplomatiche cogli abati.

— 16 settembre. In tre giorni sono partiti 19 cannoni verso Civita-Castellana. Si lavora anche di festa per il restauro delle mura. Il 20 Rostolan vuol partire. Il decreto che caccia i deputati, presidi e commissari della repubblica è uscito. Sono stati esiglati Amadei, i due Galandrelli, l'avvocato de Rossi, e si vuole anche l'avvocato Lunati. Di quest'ultimo non è positivo. Si caricano notte e giorno, non escluse le feste, le pozzolane per Civitavecchia, per uso di terapieno ed altro. I Francesi dimostrano la più grande premura onde siano rimesse in istato di difesa le mura di San Pancrazio, e perciò qualche migliaio di operai vi lavora incessantemente.

Dicesi che i Francesi occuperanno Spoleto, Fermo, Foligno, ecc. e che gli Spagnuoli si vadano ritirando.

Il general Rostolan ha dimandato i nomi di tutti gli ufficiali dei corpi disciolti: ha dimandato che si stampino in francese le matricole e gli statuti per gli arnolamenti di organizzazione, e quelli per le leve in missa!...?!

Questa mani è stato dato l'ordine che tutti i comandanti ed ufficiali francesi si trovino a un'ora presso il generale Rostolan, dovendo tenere un consiglio di guerra; e ciò in seguito di un corriere francese giunto questa notte.

Pare che sia stata licenziata tutta la servitù di palazzo per ordine di Gaeta. Forse Pio IX (si dice) andrà a Vienna.

(*Il Nazionale*.)

— Il *Times* pubblica una lettera da Napoli, nella quale si legge fra l'altro:

Alla legazione francese grande operosità per gli affari dello Stato ecclesiastico. Il sig. de Courcelles è tuttavia infermo, ed il sig. de Rayneval corre da Napoli a Gaeta, da Gaeta a Roma e da Roma a Castellamare. Egli è evidente che il sig. de Rayneval tutto fa per eseguire qual debbe gli ordini del suo governo, e che il sig. de Tocqueville non gli invia che istruzioni degne della Francia; ma dubito molto che riescano e ciò a motivo della falsa via in cui si è posto il Papa e da cui gli sarà difficile l'uscire, a motivo dei numerosi e gravi sbagli che commettono continuamente i suoi rappresentanti in Roma. Il compimento delle sue cose già prima cinte da difficoltà, va sempre più complicandosi per il contegno di alcune potenze rappresentate al congresso e le quali lo consigliano di tener fermo sui suoi diritti sovrani. In questo son elleno incoraggiate dalla camilla, che crede di poter fare assegnamento sopra le intenzioni assolutiste del gabinetto di Vienna. Ma a questo proposito ben ella s'inganna a parirlo, mentre io sono convinto che il principe di Schwarzenberg non ha punto quelle intenzioni e che comprende essere le riforme necessarie su tutti i punti dell'Italia. Se non che il principe

di Schwarzenberg è troppo prudente per adoperare con precipitazione, e qualora si temporeggia alquanto è certo che verranno introdotte riforme in tutta la penisola.

In quanto gli affari di Roma, le difficoltà non derivano dall'Austria, ma più presto dal governo papale stesso. Se ne può giudicare dal seguente fatto che vennemi narrato. Ei pare che i Cardinali abbiano formato lo stravagante disegno di non pagare il dividendo del debito romano scaduto il 30 giugno scorso, sotto il pretesto che in quel tempo era alla testa delle cose il governo repubblicano, così che quello del Papa non è punto tenuto a pagare. Ora, domando io, fuvi mai un altro esempio di simile assurdità? Forse che il grande libro di Roma fu creato sotto il reggimento repubblicano, o che vuolsi mandare i possessori dei boni romani, iscritti da vari anni, al sig. Mazzini per farsi pagare? Se tale notizia confermasi, ella sarebbe il colmo della follia e dell'ingiustizia, di cui i cardinali diedero del resto non poche prove. Rispetto poi al ritorno del Papa a Roma, pare che il di ne sia ancor lungi; Pio IX sembra che stia volentieri a Napoli o piuttosto che indietreggi a fronte delle difficoltà che gli si apparecciano nella sua capitale.

— FIRENZE 18 settembre. Leggiamo nel *Costituzionale*: Se non siamo male informati, il governo tratta un imprestito con una casa d'Olanda di 30 milioni di lire, e pare che le trattative abbiano molta probabilità di successo.

— Leggesi nello *Statuto* del 17 corr.:

Oggi si mette in dubbio l'andar del Papa a Loreto; dicesi in vece che si stanzierà a Velletri. — Seguitano le contraddizioni fra l'autorità francese e pontificia — A Frascati un Governatore Buti sorvegliava con molto zelo i villaggi per ordine di monsignor ministro vice camerlengo Savelli: i Francesi lo hanno mandato via — Nella decorsa notte sono fuggiti dalle carceri del Santo Ufficio nove preti: si dice, che siano stati aiutati a fuggire.

— A Livorno fu minacciato dal Comando militare la severità del giudizio statario ai latori di coltello e di aghi da imbalsiatori, e ciò dietro alcuni ferimenti avvenuti nei giorni addietro.

FRANCIA

PARIGI 14 settembre. Il generale Randon, nominato comandante in capo dell'esercito francese in Roma, in seguito alla dimissione del generale Rostolan, non è peraneo partito da Parigi.

Troviamo nel *Dix Décembre* quanto segue:

È annunciato come positivo che il sig. de Lagrénée, membro dell'Assemblea nazionale, sia incaricato d'una missione straordinaria a Trieste, ove si troverà nello stesso tempo l'Imperatore d'Austria e il principe di Schwarzenberg. Questa missione sarà soltanto provvisoria, per non recare inciampo alla posizione di rappresentante, cui ha il sig. de Lagrénée.

— Secondo l'*Opinion publique*, una nuova difficoltà impedirebbe la partenza del generale Randon. Narrasi che l'onorevole generale abbia fatto conoscere al consiglio dei ministri che la sua qualità di protestante lo renderebbe inetto, nelle attuali circostanze, alla missione politica e militare da esso prima accettata.

— Leggesi nella *Patrie* del 13:

Corre voce che la Russia s'incaricherà dell'imprestito romano, e che anzi esiste già qualche accordo diretto fra Pietroburgo e Gaeta. E-

gli è certo che le risposte avverse fatte dalla commissione e dai diversi agenti pontifici su ciò che concerne questa capitale questione, danno a tal voce una qualche conferma.

— 15 settembre. La *Patrie* smentisce le dicerie intorno una nuova lettera diretta dal Presidente in forma di circolare agli ambasciatori delle potenze per attenuare il significato attribuito a quella del 18 agosto.

— È rimarcabile che quanto il generale Oudinot, quanto Rostolan e Randon furono comandanti di Collegi militari.

— I signori Lagrange e Bac depositarono una proposta alla questura dell'Assemblea, in cui, avuto riflesso alla lettera diretta da Luigi Napoleone al signor Ney, e al dissenso che da una nota inserita nel *Moniteur* apparisse regnare in qualche membro del ministero in proposito, vista la necessità dell'accordo fra i poteri dello Stato, si propone l'immediata convocazione dell'Assemblea affinch'essa si dichiari sovrana nella politica interna ed internazionale da seguirsi dal governo. Sembra che il comitato dei 25 si radunera lunedì per discutere tale proposizione.

— Nell'istante, in cui citasi il generale Randon come quegli, che andrà a raccogliere la successione del comando dell'armata che occupa Roma, non sono senza interesse i seguenti ragguagli che intorno a quell'ufficiale troviamo nell'*'Estafette*:

L'*Assemblée nationale*, di cui ognuno conosce la foga retrograda, dice che il generale Randon, chiamato con dispaccio telegrafico per essere inviato a comandare in Roma, è un amico del generale Cavaignac ed un protetto del già sottosegretario di Stato colonnello Charras, e soltanto il 48.º sulla lista d'anzianità. Per parte nostra diremo che il gen. Randon è uomo di 50 anni circa, che fu nominato colonnello nell'aprile del 1838, generale di brigata nel settembre del 1841 e generale di divisione nell'aprile del 1847. Ben vedesi, se le nostre date sono esatte, che quelle nomine sono anteriori al tempo, in cui il sig. Charras pervenne al ministero in conseguenza degli avvenimenti nel febbraio 1848.

Il gen. Randon appartiene all'arma della cavalleria; esso comandava il 2.º dei cacciatori d'Africa ed era tenuto come colonnizzatore; il suo reggimento trasformava i luoghi, ove aveva stanza, in ben colti campi e deliziosi giardini.

Il generale è originario di Grenoble e nipote del gen. Marchand; esso appartiene sotto il punto di vista politico a quella scuola neutrale e senza colore, che tanto va a genio del sig. de Tocqueville, di cui lo si dice intimo amico. Del resto accertasi ch'è di carattere dolce e pacifico, se bene all'occasione fermo e risoluto; esso è più fino, più schietto del gen. Oudinot, ma difetta di esperienza, ed ora va a fare le sue prove e come generale e come uomo di Stato.

— Il Belgio, dietro richiesta dei suoi principali artisti ed uomini di lettere, prese l'iniziativa della proposta d'abolire la contraffazione letteraria che si esercitava in quel paese in modo tanto attivo e talvolta anche con slealtà. Fino a tanto che l'industria della contraffazione fu lucrativa, non se ne chiedeva la distruzione: se ne vuole il sacrificio ora che si è rovinata per propri eccessi. Chech'è ne sia, si dice che sia per essere concluso un trattato per l'abolizione della contraffazione fra i due governi di Francia e del Belgio: sarà un buon esempio per riun-

nente d'Europa e di certa qual utilità per la libreria francese, caduta in istato deplorabile.
(Corr. del Journ. de Franc.)

AUSTRIA

VIENNA 19 settembre. La Gazz. di Vienna d'oggi reca nella sua parte ufficiale la prescrizione provvisoria sulla formazione delle liste dei giurati per i giudizi di stampa, la quale sarà in vigore fino all'attivazione della costituzione comunale in tutte le comuni, secondo la legge sulle comuni in data 17 marzo a. c. I giurati verranno scelti fra gli attinenti alle comuni della città, o alle comuni de' dintorni, qualora il numero di essi non ammonti ad almeno trecento. A tale ufficio saranno abilitati coloro che hanno almeno trent'anni, che sanno leggere e scrivere, che dimorano da un anno nella rispettiva comune e pagano almeno cinque fiorini d'imposte dirette nelle città di 10,000 anime, o almeno dieci fiorini nelle città che contano più di 10,000 anime ovvero posseggono il diritto attivo elettorale, sebbene non paghino imposte. Non possono essere eletti pastori d'anime di qualunque confessione, né i pubblici impiegati civili o militari, né i prodighi, né i rei di delitti occasionati da cupidigia e simili. La formazione delle liste elettorali dei giurati segue per cura della presidenza comunale, la quale estende un esatto elenco alfabetico di tutti i membri della comune idonei all'ufficio di giurati. Questo elenco rimane ostensibile al pubblico per il corso di otto giorni, durante i quali ogni membro della comune ha il diritto di reclamare, qualora lo trovi illegale in qualche parte. Scorsi gli otto giorni, il presidente della comune rimette le liste rettificate al capo politico della provincia, il quale fa comprendere in una sola lista tutte quelle delle singole comuni. Anche ai capi politici della provincia posson dirigersi eventuali reclami, de' quali egli rende ragione coll'assistenza di quattro membri del comitato comunale della città ove risiede il giudizio di stampa.

Completate per tal modo le liste dei giurati, il capo della provincia unitamente ad un congruo numero di membri del comitato comunale fa compilare la lista principale dei giurati eleggendo quelle persone che per senno e onoratezza gli sembrano più idonee a tale ufficio.

Quanto al numero dei giurati, questo viene stabilito a 400 per le città d'oltre 100,000 anime, a 200 per quelle d'oltre 50,000. Per le città minori e i loro dintorni viene nominato un giurato per ogni cento anime.

Dal novero di questi giurati si formano a sorte sotto la direzione del capo-politico della provincia le liste annuali.

La stessa gazzetta reca la nomina ufficiale del generale di artiglieria cavaliere di Hess a quartier-mastro generale di tutto l'esercito, residente in Vienna come punto centrale dell'amministrazione militare, secondo avevamo annunciato ieri sulla sede d'una nostra corrispondenza.

Dopo la resa della fortezza di Pietrovaradino al corpo di circuizione, seguito il 7 corr., il colonnello degl'ingegneri cavaliere Mamula assunse provvisorialmente il comando della medesima, e due battaglioni del principe Leopoldo delle Due Sicilie, un battaglione Piret, un battaglione del Pietrovaradino, uno di Gradiscani ed uno dei Warasdiner-Krenzer occuparono la fortezza. La guarnigione fu in parte tradotta ad Esseg, in parte licenziata; consisteva essa nei tre batta-

glioni Este, Gyulai, Don Miguei, un battaglione Honvéd, uno squadrone di usseri e 3 compagnie d'artiglieria. I confinari di Pietrovaradino entrarono nella loro stazione di Mitroviz. E questi e quelli del vicino Banato tedesco, verranno ridotti a tre battaglioni attivi.

Secondo notizie degne di fede, le guarnizioni russe calarono dalle città montane alla volta di Komorn. Tremila uomini de' corpi franchi slovacchi ottimamente ordinati ed esercitati, presero i loro posti. Il comandante in capo, maggiore barone Levartsky piantò il suo quartier generale nella città montana di Neusohl, dalla quale dirige le operazioni delle sue truppe. Questi volontari potranno prestare grandissimi servigi contro gli stracorridori maggiori dispersi per le selve della Slovacchia, conoscendo essi tutti i passi e dirupi dei boschi e delle montagne. Questi corpi franchi, quantunque adoperino ogni energia nell'inseguire i maggiori, non si permettono alcun atto di rappresaglia contro i loro prigionieri, il che ridonda ad onore dei popolani slovacchi.

Atteso i disordini scoppiati nella Bosnia, l'i. r. comando generale Croato-Slavone credeva necessario sospendere per momento l'esportazione di piombo ed altri oggetti di munizione, nonché d'armi, finchè subentrino circostanze più tranquillanti.

Il Times ricevè da Vienna il seguente articolo sulla politica dell'Austria riguardo all'Ungheria:

Ben lungi dal voler riprodurre le cose com'erano prima del marzo, ed in genere l'assolutismo, il Gabinetto austriaco ha piuttosto l'intenzione di distruggere quegli abusi feudali, che deformavano da secoli la Costituzione ungherese, e garantire ai contadini ed ai borghesi diritti, che prima erano posseduti esclusivamente dall'aristocrazia, la quale non sapeva distinguersi che con una stima eccessiva di sé stessa e collo sciaco.

La pubblica opinione sull'insurrezione ungherese fu condotta in errore dal fatto che uomini d'indole si differente, come i conti Bathyan e Széchenyi e Luigi Kossuth, sedevano ad un tempo nello stesso Ministero. Tutti e tre Maggiori di cuore, e come tali profondamente compresi delle qualità insuperabili della loro patria, tendevano contemporaneamente allo stesso scopo: l'indipendenza della medesima. Il conte Széchenyi, che, in un soggiorno di diversi anni in Inghilterra, aveva imparato ad ammirare le eccellenze istituzionali di quel paese, voleva trapiantarle nella sua patria. Il sistema di Governo austriaco prima del marzo si opponeva a tutti i suoi passi, e perciò egli credeva di doversi gettare in braccio alla fazione Kossuth; perché da un canto egli sperava, ottenuto un Ministero separato, di poter mettere praticamente in esecuzione le sue idee, e dall'altro non dubitava di potersi liberare con destrezza, e coll'influenza del partito moderato, del suo istituto di cui solo più tardi emerse l'importanza.

Il conte Bathyan, il cui patriottismo era molto meno disinteressato, cercava egualmente di servirsi del vigoroso talento agitatore di Kossuth, per mettere ad effetto i suoi disegni, ch'era essenzialmente aristocratici e diretti al vantaggio della sua casta, più che al bene del paese.

Kossuth capì subito a che cosa lo si voleva adoperare e cambiò i suoi due fautori in strumenti della sua ambizione. — Tutti sanno in qual

modo il conte Széchenyi dovette sentire il suo triste errore. Anche il conte Bathyan si ritirò dal Ministero appena si accorse che, ingannato dal suo scalzo compagno, lavorava ciecamente alla distruzione del proprio partito. Le cose si trovano oggi presso a poco nello stato seguente: il partito di Kossuth è abbattuto ed affatto impotente ed il governo austriaco non trovasi in faccia se non due partiti, cioè il conservativo ed il moderato, di cui prima era capo il conte Széchenyi.

Entrambo i partiti sono tanto avversi a confondersi uno coll'altro, quanto forse Kossuth stesso; ma, come stanno ora le cose, l'Ungheria, i cui diritti costituzionali sono garantiti dalla Carta del 4 marzo, deve fare qualche onesto sacrificio alla necessità. — Ad onta di tutte le petizioni, onde pari e comuni inglesi, appoggiati da numerosi meetings, assediano i ministri della Regina della Gran-Bretagna, il Gabinetto austriaco vuol mantenere a ogni costo la Carta del 4 marzo.

Secondo quanto osserva poi il Times, l'I. R. Governo ha deciso di perdonare a tutti gli uffiziali imperiali che, Maggiori di nascita, hanno preso parte alla ribellione, e di trattare mitemente anche gli altri, non Maggiori. Il rigore della legge, in tutta la sua estensione, espirerà soltanto quelli che furono membri del Comitato di difesa del paese.

Lloyd Ted.

PRUSSIA

Nella Gazzetta Universale sotto la rubrica BERLINO, leggesi:

Per parte della Baviera, sull'ultima domanda del nostro Governo, è arrivata la dichiarazione che ella non accedeva decisamente all'alleanza del 26 maggio p. p.

Secondo la Gazzetta Universale d'Augusta, s'è formata a Berlino una Società ultra assolutista, presieduta da Gerlach e consorti: « La consorteria Gerlach, dice quel foglio, raddoppiando d'energia, s'agitava senza saputa del Governo prussiano, e, fattasi forte degli avvenimenti ungheresi, seppe procacciarsi un'altissima influenza. In forza della quale, si formò d'improvviso a Francoforte un'opposizione reazionaria contro le tendenze del Governo prussiano, opposizione che tanto più fa meraviglia in quanto ella muove da persone, incaricate specialmente d'adoperarsi per l'effettuazione delle mire del Governo stesso. »

SVIZZERA

BERNA. Leggiamo nella Suisse: Pare che il consiglio federale non abbia precisamente presa una risoluzione nel senso che noi abbiam riportata ieri, dietro quanto si andava dicendo nel pubblico. Ecco quanto fu risolto:

Il governo di Ginevra venne invitato a far pervenire al consiglio federale nel termine di tre giorni un rapporto circa Heinzen e Struve, che dovranno quanto prima abbandonare il territorio svizzero. Essi debbono dichiarare se intendano passare per la Francia, oppure per il Piemonte, imboccando a Genova. — La stessa misura venne presa per riguardo a Brentano e Mieroslawski. Il primo trovasi in Berna, ed il secondo a Lucerna.

Giuseppe Mazzini continuerà in Losanna a pubblicare l'Italia del Popolo, da lui cominciata a Milano nel 1848 e proseguita a Roma fino all'epoca della restaurazione Pontificia.

VARIETA'

BORSA DI LONDRA

Ella vi presenta l'immagine d'un gran concilio, nel quale compaiono uomini di tutte le nazioni. Non è viaggiatore che non si senta comprendere dalla più grata maraviglia aggiudicandosi nel mezzo della Borsa di Londra, dove si consultano i più grandi negozi politici e commerciali, si concludono trattati, si alimentano le più vive corrispondenze tra uomini divisi da mari ed oceani e viventi sulle varie estremità del continente. Ponetevi dentro e qui vedrete un abitante del Giappone ventilare questioni con un Alemanno di Londra, la un suddito del Gran Mogol porsi a braccetto ad un suddito dello Czar e ragionare a lungo su varie bisogne di commercio, pingervi la politica che governa la propria patria, favellarsi dei vari foni dell'industria e del progresso civile. E gran diletto v'ispira eziandio la diversità degli atteggiamenti, il suono delle varie savelle, sicché ora vi pare esser trasportato in Armenia, ora in Olanda, quando nella Danimarca e nella Svezia, quando in Francia e nella Germania; sicché potete ripetere con quel grande filosofo, che interrogato a qual paese appartenesse, rispose: Io sono cittadino di tutto il mondo.

Ma qui lasciamo la parola al signor Aldisson, il quale, ragionando con senso filosofico della Borsa di Londra, parla degli agi immensi che vengono all'isola d'Inghilterra dal commercio.

Se poniamo mente (dice egli) al nostro paese nel suo naturale aspetto senza i benefici o i vantaggi del commercio, qual triste e a un tempo sterile canto della terra ci è mai toccato in sorte! I naturalisti ci dicono che non altro frutto cresce originariamente fra noi, fuorché la bacca di spin, la ghianda ed altre simili cose prelibate; che senza il sussidio dell'arte, la susina non diverrebbe migliore della prugnola, e la mela vi rimarrebbe selvatica; che i nostri popoli, le pesche, i fichi, l'albicocca, le ciliegie son frutti esotici che furono trapiantati in diversi secoli nei nostri giardini, e che ben tosto ricadrebbero nello stato primitivo di selvaticezza, se il coltivatore non li educasse con somma cura e li lasciasse in balia al nostro terreno e al raggio sparuto del nostro sole. Ned ha meno il traffico arricchito il nostro mondo vegetale, di quello che abbia abbelliato fra noi tutto l'aspetto della natura. Arrivan nel nostro porto le navi cariche del ricco di tutti i clini; non mancano le nostre mense né di specie, né di olii, né di vini; sono adorne le nostre stanze di piramidi della Cina, e ricche degli industri lavori del Giappone; la nostra colezione viene dalle più remote parti della terra: curiamo i nostri corpi colle droghe dell'America e prendiamo riposo sotto i padiglioni che ci si recan dalle Indie.... I vigneti di Francia sono i nostri giardini, le isole, dove nascono gli aromi, i nostri letti, i Persiani i nostri manifattori di seta, e i Cinesi i nostri pentolai.... Non è il manco di nostra ventura poter godere dei più lontani prodotti dei clini settentrionali e meridionali, senza provar il rigor di que' verni, il bollor di quelle estati; e mentre si ricrea la nostra vista sui verdi prati di Bretagna, i nostri palati assaporano i frutti che crescono fra tropici.

Le Officine del principe de' giornali

A Londra, nel cuore della City, in mezzo a un crocchio di strade si strette e tortuose che due carrozze mal vi passerebbero di fronte, avvi una piccola piazzetta, detta Printing-square. I piccoli edifici ove essa è formata sono le officine del giornale che per influenza e ricchezza non ha pari al mondo. Una gran tavola di marmo, posta all'ingresso principale, ricorda una scorsa fatta dal Times che recò gran giovanimento al commercio: e come perciò parecchi negozianti e manifattori della City donarono il marmo alla Redazione, in segno di riconoscenza. Passata la soglia, s'offre allo sguardo uno spettacolo stupendo dell'umana industria, ajutata da macchine che si possono dire uniche della loro specie.

Il Times pubblica d'ordinario due edizioni al giorno, ed in certe occasioni, come in quelle della rivoluzione di febbrajo, anche quattro o cinque. Ogni Numero si compone il più delle volte di un foglio e mezzo; il mezzo foglio e una parte dell'intero sono riempiti d'annunzii; in tutto contiene 30 colonne. Con tutto ciò la copia delle materie è così grande che conviene sempre lasciar indietro molta parte degli annunzii.

Il Times conta attualmente trentaseimila abbonati; nei giorni in cui il Parlamento ha qualche seduta importante, si stampano mille esemplari di più: quando l'assassino Rusch lesse il discorso della propria difesa, se ne tirarono 9000 copie più del solito.

Nelle officine lavorano 200 persone. Il compositore, per ogni mille caratteri, riceve 3 scellini e 9 pence. Se gli è attento all'opera, può mettere insieme una colonna in un giorno e guadagna perciò 45 scellini, ossia 5 talleri (28 franchi all'incirca). La carta viene somministrata da parecchie cartiere; chi la fornisce è proprietario del Times. Giaxun foglio viene prima bollato in Somerset-house, e si paga allo Stato un pence; onde il Times, quando non stampa che un foglio e mezzo, paga 72,000 pence, ossia 800 lire sterline, ossia 93,900 sterline all'anno. Nel magazzino della carta avvi sempre una provista di 100,000 fogli bollati, e 6 persone sono continuamente occupate a bagnarli. Questa provista non basta che per 4 o 5 giorni. Il giornale paga oltre di questo allo Stato uno scellino e sei pence per ciascun annuncio. Dal che si vede che l'edizione dei giornali è una delle più importanti rendite che conti il Governo britannico.

Le macchine del Times sono di doppia specie: le piccole danno 4800 fogli all'ora, stampati da tutte due le parti: la composizione è posta orizzontalmente. Oltre a questa, sono occupate due altre grandi macchine, in cui la composizione è collocata per modo che mentre il cilindro ruota intorno al proprio asse, stampa otto facciate. Ciascuna di queste macchine stampa 9600 facciate all'ora, e potrebbe darne anche molto di più se fosse possibile di soprapporvi la carta con maggior prestezza.

L'autore di questa macchina ingegnosa è il sig. Apelgath; i proprietari del Times non fecero con esso alcun contratto, ma gli diedero ciò che richiese per l'erezione e per la manutenzione di suffici torchi. Essi sono posti in moto da una macchina a vapore della forza di 12 cavalli: pei piccoli basta una forza di quattro. Fu fatta l'esperienza di stampare 12,000 fogli all'ora colle

macchine a cilindro, ma esse e le persone impiegavate corsero gravi rischi.

Il budget del Times ascende ad una somma, che è difficilissimo precisare esattamente: però è abbastanza grande da mantenere un corrispondente in Aden al principio del Mar Rosso con uno stipendio di mille lire sterline all'anno, e da fabbricare un telegrafo elettrico da Londra a Liverpool.

Pensieri Politici

Egli accade alle ristorazioni il medesimo che alle rivoluzioni, ben-he a rovescio in ordine al tempo. Imperocchè queste sono savie, giuste, legittime, edificate, dialettiche nei loro principj, e diventano sofistiche e distruttive solo nel fine: a quelle accadde il contrario (F. Gioberti).

Voler ritessere stolidamente il passato, e tornare a poco a poco alle antiche consuetudini, senza fare il menomo caso dei nuovi bisogni e desiderj dei popoli, nati dalle nuove idee e dai progressi maravigliosi delle arti utili, delle scienze e di tutte le parti della cultura, suppone una perfetta igoranza della storia, degli uomini e delle cose loro (F. Gioberti).

Se la mano dell'uomo non può arrestare il corso della natura, può pur troppo turbarlo ed introdurvi la confusione e il disordine. Non si può impedire che scenda l'acqua giù pel letto di un gran fiume; ma si può arrestarla con un argine in traverso. Però l'acqua sopravveniente s'alza a poco a poco, finché ha superato l'ostacolo, e dove lasciandola libera sarebbe discesa placida e benefica, trabocca invece rovinosa e sommerge quel suolo che era destinato a fecondare. (M. Azeglio).

N. 2702.

Presso l'I. R. Direzione Provinciale delle Poste in Brescia è da conferirsi un posto di Direttore assistito dall'anno solo di lire 1100, alloggio gratuito, e coll'obbligo di prestare una cauzione nell'importo eguale ad un'annata di salario.

I rispettivi aspiranti faranno pervenire le loro suppliche documentate, nelle vie regolari, e non più tardi del 20 ottobre p. v. all'I. R. Direzione Generale delle Poste Lombardo-Venete in Verona comprovando nelle medesime gli studi e la cognizione delle lingue e della manipolazione postale, ed indicando infine se ed in qual grado si trovassero in legami di parentela od affinità con taluno degli Impiegati addetti alla suonominata Direzione Provinciale.

Verona 17 settembre 1849.

L'I. R. DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE LOME-VENETE
Il Consigliere Direttore Generale
BOECKING.

AVVISO

L'antico Albergo all'Insegna dell'Europa in Udine è disponibile tanto per affittanza quanto per vendita. Chiunque volesse applicarvi potrà, nelle trattative inerenti rivolgersi al sig. Piet. Aut. Pizzamiglio domiciliato al c. n. 1828.

Udine 20 settembre 1849.

Avviso ai Lettori

L'Elegia in lingua volgare del Friuli intitolata: *Il gno Dies Ille* in Furlan trovasi vendibile in questa Città presso il Librajo Turchetto per il prezzo di C. m. 25.